

La ricerca di Rebecca Agnes

“Il queer è sostanzialmente il rifiuto del qui e ora e l’insistenza sulla potenzialità o sulla possibilità concreta di un altro mondo”¹

La ricerca artistica di Rebecca Agnes si interroga sulla possibilità dell’utopia nel tardo capitalismo, l’evoluzione degli spazi e delle forme di vita nella città, la coesistenza tra viventi umani e non umani, i simboli e i riti che ridefiniscono il concetto di genere. Spaziando tra tecniche differenti che comprendono installazione, video e azioni urbane come disegno e ricamo, la sua arte ha sempre una qualità relazionale: cerca la complicità con lo spettatore, coinvolgendolo in un percorso di scambio simbolico che illumina le contraddizioni dei rapporti di forza.

Per comprendere appieno la portata dei suoi lavori non si può prescindere dalla dimensione collettiva di cui è parte attiva, soprattutto nella sua città di adozione, Berlino, dove ha vissuto e lavorato prevalentemente negli ultimi anni dopo essersi formata prima a Milano e poi a Parigi. Nel suo lavoro il pubblico è invitato a una interazione genuina: dal baratto alla *call to action*, dalla collaborazione al gioco alla mappatura: lo spazio urbano si fa trama di forze e di energie sotterranee, l’opera si sforza di dare voce alle narrazioni ancora sottorappresentate, a partire da quella delle donne.

Già in una delle sue prime mostre personali del 2003 *“Le città che ci aspettano”*, presentata a Viafarini a cura di Gabi Scardi, emerge l’esigenza di una lettura dello spazio cittadino che parta dalle esigenze, dai desideri e dagli affetti di ciascuno suoi abitanti, a promuovere la riappropriazione dello spazio comune e l’ascolto come pratica di cura collettiva. L’arte di Rebecca Agnes si attiva nella relazione e il risultato prende senso dal processo; altri esempi salienti sono l’installazione e pubblicazione *“Luoghi che non esistono più”* (2010) che evocava attraverso maquette fluttuanti la vita passata di edifici-mondo e la crisi dei luoghi della socialità. Le passeggiate-intervento per il quartiere Mitte a Berlino *“Monumenti dislocati e spazi scomparsi”* (2012-2017) riflettono sul cambio del significato del monumento nel tempo e quindi con lui dello spazio che lo circonda. L’attenzione si concentra sui modi in cui la città cambia la narrazione di se stessa, in una continua decostruzione e ricostruzione della memoria.

L’azione *“Table of contents”* (2015-2021) offre allo spettatore l’occasione di un dialogo attorno a tavole su cui l’artista invita a chiacchierare attorno a utopia, pianificazione urbana e identità di genere. Nel più recente *“La città di chi?”* (2020-in corso) mappe fantastiche della città sono frutto di una analisi della sua toponomastica: il numero bassissimo di monumenti e luoghi dedicati a donne è riflesso dello sbilanciamento tra i generi e dello sguardo carico di pregiudizi per cui ancora oggi poche donne sono iscritte nella storia.

Giulio Verago

¹ Juan Estebaz Muñoz, *“Cruising Utopia. L’orizzonte della futurità queer”*, NERO 2022, p. 1